

In scena/Il monologo tratto dal racconto breve di Carlo D'Amicis trattato senza patetismi, ma con leggerezza e ironia malgrado il tema: il "fine vita"

Lady Mora la veggente dell'amore nell'al di là

ANNA BANDETTINI

QUESTO sarà l'anno dei monologhi, aveva predetto il direttore di un teatro pubblico, come sconsolato lamento sulla crisi delle produzioni teatrali. La profezia si è in buona parte avverata, ma non sempre ha comportato un sacrificio. Ne è una dimostrazione *Maledetto nei secoli dell'amore*, uno dei lavori più belli visti finora in questa stagione, un monologo realizzato da una contenuta ma molto attiva, produzione (l'Associazione Teatrale Pistoiese) che sta girando per piccoli circuiti, ospitato a Roma nello spazio Studio del Teatro Vascello dove spesso si vedono artisti degni di nota, e il 29 a Firenze al Teatro Cantiere Florida.

Si tratta di un racconto breve sull'amore, il passato, la morte pubblicato nel 2009 (ed. Manni) da Carlo D'Amicis, scrittore e conduttore del programma *Fahrenheit* di Radio3, scelto da Renata Palmiello, la regista, con una lunga esperienza nel teatro di Thierry Salmon, e Valentina Sperli, la sorprendente protagonista, che fa parte di quella generazione di attrici over 40 con una solida routine, ma mai in primo piano come qui.

Nella scena semplicissima di Tobia Ercolino, una poltrona da ospedale, una veneziana per significare una finestra, in uno spazio vicinissimo al pubblico, Valentina Sperli è Lady Mora, chiromante e sensitiva, che poco a

poco si svela una donna anche simpatica ma a cui sono sfuggite molte occasioni nella vita, forse per paura, fragilità, solitudine. Parla al capezzale di un uomo che non vediamo, e che via via si scopre essere il cugino morente: lui per tutta la vita l'ha amata, ne è sempre stato respinto, ma ora che è in coma, grazie a uno stratagemma, lui di fatto obbliga lei, unica parente, a decidere se staccare o no la spina che lo tiene in vita. Lady Mora che è sfuggita al suo amore, ora deve decidere sul suo cuore.

Non è facile scrivere un testo sulla vita e la morte senza mettere in moto macchine distruttive. Invece nella bella scrittura di D'Amicis non c'è patetismo, ma leggerezza, perfino ironia nonostante il gorgo autentico in cui ci porta perché il flusso di coscienza che ascoltiamo è insieme disperatamente politico (si parla del "fine vita"), ma anche una condizione umana esposta all'amore, alla senso della fine, ai legami, a come il passato prende forma nelle nostre vite, al non-ritorno. Valentina Sperli si è costruita non un personaggio di maniera come sarebbe stato facile o prevedibile, ma una donna buffamente tragica, stretta nell'impermeabile beige, parrucca di capelli neri lunghi e ondulati con ciuffo bianco, unghie smaltate, un filo snob, di cui si può anche ridere mentre parla delle

sue prevegenze, ma commovente. Si capisce il lavoro d'attore che hanno costruito lei e la Palmiello, la voce quasi monocorde dei soliloqui, una partitura di gesti spigolosi, mentre fruga nella borsa, prova ad accendere una sigaretta, si toglie e si mette l'impermeabile... Un lavoro sulle parole e i movimenti non banalmente illustrativo, dove si riconoscono le eredità teatrali di maestri che hanno cambiato il teatro. Difficile non farsi affascinare.

MALEDETTO NEI SECOLI DELL'AMORE

Di Carlo D'Amicis

Regia di Renata Palmiello. Con

Valentina Sperli

Il 29 a Firenze, Teatro Cantiere Florida



Peso: 43%



Peso: 43%